OSSERVAZIONI DELL'ABATE PIETRO PILLORI AL CAV. PROFESSORE...

Pietro Pillori

AL PROFESSORE

GIUSEPPE GAZZERI

ARCICONSOLO DELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VICE-PRESIDENTE DI QUELLA DE' GEORGOFILI
CAVALIERE DELL' ORDINE DEL MERITO DI TOSCANA
SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE EC. EC.

Mi gode l' animo che Ella, signor cavaliere, abbia degnato accettare queste osservazioni (1)*, colle quali non è mio intendimento disprezzare l' opinione altrui, ma esporre candidamente la mia intorno quelle cose, le quali in uno scritto del signor*

(1) Credo fare cosa grata al lettore inserendo qui la lettera con cui il cav. prof. Giuseppe Gazzeri mi fece l onore di rispondere alla mia del di 30 Aprile 1844, ove gli domandava grazia d intitolare al suo chiaro nome il mio lavoro.

Molto Reverendo Signore Abate

Ho ricevuto la pregiata sua lettera del dì 30 del mese corrente, e con essa il suo manoscritto d un secondo ragionamento che Ella intende di pubblicare intorno alla controversia insorta circa i lavori del Galileo e del P. Renieri sui satelliti di Giove.

Questa malaugurata quistione ha menato tanto rumore nel pubblico, e vi erano interessate persone, le quali io amo e

Eugenio Albèri, *non ha guari pubblicato* (1), *mi sono sembrate lontane dal vero. Se Ella mi richiedesse di qual regola mi sia servito a misurare i miei giudizi, le risponderò di essermi attenuto alle parole del Galileo e del P. Renieri, non che alle testimonianze di due celebri astronomi, il P. Gio* Inghirami, *ed il*

stimo sì fattamente, che non avrei potuto ritenermi quasi cela senza prenderne cognizione: ed ho letto tutti li scritti che in proposito si pubblicavano, come avrei letto questo suo secondo, stampato che fosse.

Ma Ella m'invita a consentire che, pubblicandolo, venga da Lei a me indirizzato. Intorno a che debbo confessarle aver io esitato alquanto, nel timore che da alcuno potesse credersi avere io a ciò aderito per vanità, onde il mio nome suoni in una discussione, in cui sono intervenuti quelli di uomini dottissimi nella materia, alla quale io sono affatto estraneo. Ma una miglior riflessione avendomi persuaso non avere Ella potuto determinarsi ad indirizzarmi questo scritto con altro intendimento, che quello di far conoscere a qual genere di persone Ella intende dirigersi; a parlare cioè a tali, che, sebbene incompetenti per la parte scientifica, pure hanno bastante criterio per giudicare dei ragionamenti e della logica dei contendenti, e concluderne la verità dei fatti controversi; e soprattutto a tali che, scevri d'ogni prevenzione o spirito di parte, schietti e caldi amanti del puro vero, son pronti per amor di lui a far tacere ogni personale affezione; *pregiandomi io di queste qualità, che sono fra le poche di cui uno possa onestamente gloriarsi, non solo aderisco al suo per me onorevole desiderio, ma la ringrazio di avermi resa questa giustizia, ed usata questa cortesia.*

In tale intelligenza ho il piacere di protestarmi con stima distinta

Di Lei Chiarissimo Signor Abate

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Gazzeri

(1) Replica d'Eugenio Albèri alla mia lettera al ch. Dottor Giulio Bedetti (*Marsiglia* 15 *Gennaio* 1844).

cav. profess. Fabrizio Ottaviano Mossotti, *ai quali son d' avviso che in queste materie possa piegarsi la fronte.*

Veggo però essermi necessario ancora, onde trovar fede intera *alle mie parole, di riferire fedelmente alcune proposizioni, che si leggono nella replica del signor Albèri alla mia lettera al dottor Giulio Bedetti di Bologna* (1). *Le quali se si troveranno tutte in* perfetta opposizione *fra loro*, e distruggersi *a vicenda*, *si mostrerà tanto più limpida e non impugnabile la verità delle mie asserzioni.*

Nè io ardirò di avventurar congetture sui motivi che possono aver guidato il signor Albèri a cimentarsi senza necessità (2) *in una polemica puramente scientifica, egli uomo di lettere; quando non debba supporsi, che, mettendosi in opposizione con sommi ingegni, ed appoggiandosi a nomi grandi, abbia voluto così far parlare di sè: e* « si licet exemplis in parvo grandibus uti » (3) *precisamente come quel greco, che per ismania di rinomanza diede fuoco al santuario di Efeso* (4). *Se ciò non è, rimane un mistero la cagione di tanto rumore. Imperocchè i codici in controversia si trovano forse in un angolo della biblioteca Palatina, senza indicazione alcuna? È egli l'Albèri che li ha tolti dall' oblio, e domandato che fossero esaminati, per conoscere quali materie si contenessero in essi? È egli per opera sua che sappiamo che quei codici racchiudono materiali del Galileo e del P. Renieri sulle Medicee? Tutt' altro, signor cavaliere. Agli scienziati dell' Europa, non che della Italia, era notorio che la maggior par-*

(1) Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie 1843

(2) Dissi senza necessità, poichè l' Albèri, se avesse saputo d' aver ragione, alle opposizioni dei suoi avversari avrebbe risposto colla pubblicazione delle materie in controversia

(3) Ovidio, Trist. lib I eleg. III

(4) Verri c. Alessandro, vita di Erostrato Milano 1822.

te dei manoscritti del gran filosofo toscano si conservavano fino dal 1820 *nella biblioteca Palatina, acquistati dal nostro magnanimo Principe, che rivolse le cure fin dalla sua giovinezza a riporne insieme le Opere disperse* (1). *Non vi era alcuno che oggi ignorasse che da più di vent' anni n' erano state esaminate le materie, e classificate dal commendatore* Vincenzio Antinori (2). *E con quanta dottrina e coscienza ciò da lui si facesse, ne hanno fatta pubblica testimonianza il cav. prof. Mossotti, il cav. Amici, astronomi di nome europeo, e lo stesso Albèri. assicurando i primi che quel codici* non contengono più di quello che indicano i loro titoli (3); *l' Albèri poi, nella sua seconda lettera al P. Gio. Inghirami, si chiama in dovere di render pubblica testimonianza* alla somma perizia *di chi diresse quel catalogo* (4). *Dunque, signor cavaliere, poteva desiderarsi maggior precisione da chi fu destinato a dirigere il catalogo dei citati manoscritti? Ma ciò non è tutto. Il commendatore Antinori, non pago di averli bene ordinati, ed esattamente classificate le materie* (5), *volle prendersi il carico di aggiungere ai titoli di quelli in quistione l' importante notizia che erano codici inediti* (6). *Opera, come Ella m' insegna, di non poco momento, che richiede un lungo studio e somma perizia.*

Ma Ella mi chiederà, di che dunque si fa questione? Che quelli siano i manoscritti, che alla mor-

(1) Rosini descrizione della Tribuna innalzata alla memoria del Galileo Firenze 1841.

(2) Lettera del comm. V. Antinori al comm. Gio. Plana di Torino Ved. Rapporto o S. A. I. e R., 17 Aprile 1843.

(3) Ibid.

(4) Lettera al P. Gio. Inghirami, 10 Giugno 1843

(5) Rapporto cit.

(6) Ibid.

te del P. Vincenzio Renieri andarono dispersi dal suo studio. Non è credibile che sieno tutti, almeno, e precisamente gl' identici; e lo proverò poco innanzi assai breve. Ma nel caso favorevole al signor Albèri, forse che per la mancanza di questa notizia, nei titoli dei codici in questione, viene a mutarsi l' indole delle materie contenute in essi? Ma io farò qui un' altra domanda ancora: era egli forse obbligo di chi fu destinato a direttore del catalogo di quei codici, darne pure l' istoria, e indicare nei titoli dei medesimi le peripezie tutte cui erano andati soggetti? L' Albèri per noi risponde che opera lunga, e laboriosa, e non bibliografica *sarebbe stata quella* (1), *e che colui che diresse quel catalogo* non aveva altro obbligo, *che la precisa classificazione delle materie* (2). *A qual fine dunque continua egli la guerra, ingiustamente promossa da lui al commendatore Antinori? Noi voglio dire*, e sottopongo ciò volentieri *all' esame dei discreti conoscitori del cuore umano. Mi permetta però, signor cavaliere, di farle qui osservare che mentre niuna prova di fatto esiste ad avvalorare l' induzione del signor Albèri, che cioè quei codici contengano tutte le osservazioni del Galilei sulle Medicee, le più ragionevoli congetture conducono a persuadere il contrario affatto, e lo provo.*

Nei manoscritti in controversia non si hanno del Galileo che soli dieci anni di osservazione, dal 1610 *all' anno* 1619 (3). « *L' infelice filosofo non rimase privo della vista, che sulla fine dell' anno* 1637 (4). *Come è dunque credibile che egli volesse rimanersi* senza *osservare quei pianeti per sì lungo spazio di tempo? Che per diciotto anni interi, quanti ne corrono dal*

(1) Risposta cit. alla mia lettera pag. 16.
(2) Lettera al P. Gio. Inghirami, 10 Giugno 1843.
(3) Lettera al P. Gio. Inghirami, 12 Maggio 1843 ec. ec.
(4) Vita del Galilei, Ediz. Fior. 1718.

« 1649 (*anno in cui terminano le sue osservazioni*
« *contenute nei citati codici*) *al* 1637, *non facesse più*
« *neppure un calcolo, una sola osservazione sulle Me-*
« *dicee, della cui scoperta maggiormente gloriavasi?*
« *Tanto più che di continuo gli veniva fatta istanza*
« *dai Commissari Olandesi, ed in nome loro anche nel*
« 1637 *dal Deodati, che lo richiedevano delle tavole*
« *de' moti dei Gioviali satelliti?* (1) ». *Da queste poche*
riflessioni parmi per certo non si possa ritenere che
egli abbandonasse le osservazioni nel 1649 (2), *tanto*
più che Galileo medesimo, quattro anni dopo essere
rimasto privo totalmente della vista, scriveva al P.
Benedetto Castelli « *di aver comunicato al P. Vin-*
cenzio Renieri grandissimo numero *di osservazioni fat-*
te da esso per molti anni passati (3). *Ora come a-*
vrebbe potuto dire nel 1640, *cioè ventun' anno dopo*
il 1619, *di avere osservato per molti anni, se egli non*
l' avesse fatto che solo fino al 1619, *secondo la sen-*
tenza dell' Alberi? Se lo spazio di tempo, che si frap-
pone dall' epoca, in cui si vorrebbe avesse cessato da
quel genere di operazioni, al momento in cui dava
tale avviso al Castelli, sarebbe maggiore *di quello, du-*
rante il quale avrebbe osservato e calcolato!!

Nè queste riflessioni potevano sfuggire alla mente
del signor Alberi (soggetto di destro ingegno). Infat-
ti, non sapendo egli come riuscire a provare che Ga-
lileo non si occupasse nelle osservazioni sulle Medi-
cee oltre il 1619, *e non ignorando di avere contro la*
sua opinione le parole di Galileo medesimo al Castel-
li nel 1640 « di avere osservato per molti anni passati »
(4), *ecco com' egli si è accinto a provarlo.*

(1) Galilei Opere, Ediz. Padovana. Lettera al Deodati. Vol. 2. pag. 471

(2) Lettera al P. Gio. Inghirami, 12 Maggio 1643.

(3) Lettera del Galilei al P. D. Castelli, Ediz. Padovana Vol. 2 pag. 84.

(4) Ibid

Ha ridotte a suo modo, *nella prima lettera al P. Gio. Inghirami, le citate parole del Galileo* (*disgraziato, parmi, anche due secoli dopo morte*), *e dove questi aveva detto al Castelli di avere osservato per molti anni passati, l' Albèri ha posto* già *molti anni* (1), *sostituendo alla proposizione* per, *che, nella espressione del Galilei*, vale tempo (*cioè dentro lo spazio di molti anni*), *l' avverbio* già, *affine di mostrare che egli avea cessato d' osservare da molto tempo. Nè ciò ho voluto notare per fargliene grande rimprovero: « un uomo che tronca documenti stampati*, e li reca per prova, è più degno di commiserazione che d' ira » (2). *Di più, questo suo genere di prove mi arreca consolazione e conforto, poichè conosco così di combattere contro di uno, il quale delle proprie proposizioni è assai meno persuaso che io delle mie.*

(1) Lettera prima al P. Gio. Inghirami, pag 6 not. (1)
(2) Rosini, Lettera al Sacchi sugli amori del Tasso.

Maledicta, conviciaque jaculari non est disputatoris, sed *plebejarum*, indignum philosopho vitium et *furoris* iudicium

Origenis contra Celsum

Ma chi parlava, *ad ira* parea mosso.

Dante Inf. C. 24.

Che la mia lettera al dottor Giulio Bedetti, *sul preteso ritrovamento delle effemeridi Galileiane dei Satelliti di Giove* (1), dovesse vivamente ferire l' amor proprio del signor Eugenio Albèri, ed esacerbargli il fiele in corpo, non era cosa da recarsi in dubbio. Imperocchè io era riuscito con quel mio lavoro a mettere in piena evidenza non tanto *l' equivoco* preso in principio da esso sulle qualità dalle materie contenute nei manoscritti Galileiani della Palatina, quanto l' arte da lui tenuta per uscire dai confini della questione, e ricoprire i suoi errori. Che egli volesse inghiottire in silenzio questo amaro boccone, non era da credersi; essendochè non poca consolazione trovano coloro, i quali si conoscono *dalla parte del torto*, nell' essere gli ultimi a dire (2). M' immaginava perciò che alla mia lettera egli avrebbe risposto: ma che poi volesse farlo *senza alcun frutto, e con suo gran disdoro*, nè da me, nè da altri si sarebbe pensato mai! Senz' alcun frutto; imperocchè non solo egli nella sua replica non ha prodotti sulla questione che i *soliti argomenti già da me confutati* nella citata lettera, presentandoli sotto aspetto diverso,

(1) Bologna Tipografia Sassi nelle Spaderie 1843.

(2) Avverto che l *ultime* parole d' Eugenio Albèri a suoi avversari (Bologna Tip. Tiocchi e C.) sono oggi le *penultime*, e forse diverranno l' *antipenultime*.

ma di più *ha passate in silenzio* affatto le maggiori mie confutazioni. Con suo gran disdoro poi; essendo che il signor Alberi non doveva ignorare che, quando nelle questioni si ha ricorso alle *villanie*, alle *insolenze*, ed ai *vituperi*, si dà chiaramente a conoscere di non aver punto ragioni. Del che io debbo prendere piuttosto conforto che sdegno. Nè ei tema che sia per rendergli il cambio, persuaso io che — *taciturnitas contra injurias nobilis vindicta est* — (1). Può per altro tuttora parere un mistero, come il signor Albèri siasi avventato furiosamente solo contro di me, mentre nella mia lettera io in somma non aveva detto quasi più di quanto scrisse nella sua ultima il ch. cav. prof. Fabr. Ottav. Mossotti (2). Anzi confesserò ingenuamente che forse non mi sarei deciso a consegnare alle stampe quel mio scritto, se da me non fosse stato conosciuto prima quello dell' egregio cav. Mossotti, e non avessi potuto così convalidare il giudizio, che mi era formato sul processo di questa polemica, con quello d' un giudice sì esquisito in queste materie (3), come di molte altre autorevoli persone. Fra le quali mi piace qui nominare, per debito ancor di gratitudine, il ch. dottore *Giuseppe Gasbarri*, giovine di molto conoscimento nelle matematiche discipline; il quale non solo mi facava apprezzare l' utilità d' uno scritto, che colla logica dei fatti presentasse al pubblico l' istoria della presente questione, ma di più non pochi avvertimenti mi dava in proposito, e convalidava col suo parere le mie induzioni.

Son io dunque da riprendere se, colla mia lettera, si venne facilmente a conoscere che il signor Alberi s' era in principio *ingannato* sulla qualità delle controverse materie (4), che poscia, per non scendere ad una *esplicita* confessione dei suoi errori, aveva preso un linguaggio ambiguo ed era escito

(1) Fra Bartolommeo da S. Concordio.
(2) Lettera spedita di Lucca, 16 Agosto 1843.
(3) Ultime parole d' Eugenio Alberi pag. 7.
(4) Mia lettera al Bedetti. Bologna Tipografia Sassi 1843. Ved. Parte I.

dai termini della questione? (1). Forse mi si vorrà far rimprovero d' aver mostrato che egli, nel suo primo scritto, nella lettera latina al P. Gio. Inghirami, non aveva provato rossore nè sentito ribrezzo a mutilare un periodo di Vincenzio Viviani nella vita di Galileo, onde facesse al suo scopo? (2). Forse mia colpa se, dall' aver messi a confronto (come feci nella terza parte della mia lettera) gli scritti del signor Albèri, risultò una farragine di contradizioni e di errori? (3).

Eppure sapendo che nelle operazioni umane, fatte ancora colla miglior volontà, sempre s' insinua in modo non avvertito l' errore, io mi era fatto coscienza di porre in fine della mia lettera un riepilogo della questione, onde ciascuno potesse ancora giudicare da sè. E dopo questi riguardi usati per giustizia verso del signor Alberi, egli risponde di non sapere se nella replica gli verrà fatto di raffrenar l' ira sua? (4). Non poteva essere altrimenti; imperocchè sempre

Fugerunt trepidi vera et manifesta canentem (5).

Ma che il ciel lo salvi! O egli è persuaso, com' io credo, che da me siasi detta la verità, o no. Se pensava che io m' ingannassi, qual maggior consolazione e trionfo per lui avermi potuto mostrare pubblicamente in errore? Che se nella mia lettera parlai il vero, qual demerito d' averlo fatto conoscere? Qual legge, non dirò d' onestà, ma di convenienza pur solo, vieta che altri fuori dei contendenti possa manifestare la propria opinione, in controversie fatte omai di ragion pubblica?

Nè io con questo mio scritto intendo di volere unicamente confutare la replica del signor Albèri alla detta mia let-

(1) Mia lettera citata Parte II.
(2) Mia lettera cit., Poscritto
(3) Mia lettera cit. Parte III.
(4) Replica alla mia lettera al Bedetti pag. 1 (*Marsiglia* 1844).
(5) Juven. Sat.

tera, ma piuttosto di prendere io esame certe proposizioni che in quella ha sfacciatamente asserite, onde dal mio silenzio non debba arguirsi che io le ammetta e le approvi. E si perchè è consiglio della divina Sapienza « *di rispondere allo stolto conforme alla sua stoltezza, affinchè egli non debba credersi saggio* » (1).

Cinque sono le mende che il signor Albèri crede trovare nella mia lettera al Dottor Giulio Bedetti, dopo di essersi affaticato a confutare le quali, scende nella sua replica alle seguenti conclusioni.

I. Causa della questione col comm. Vincenzio Antinori essere stata la lettera prima al P. Gio. Inghirami, non già il memoriale a S. A. I. e R. il Granduca, e le due lettere con quello identiche (2).

II. Ammesso poi che questi fossero i documenti cagione della polemica, e che nelle lettere al P. Gio. Inghirami, e negli altri suoi scritti, venuti in seguito al memoriale, si trovi la ritrattazione di ciò che era stato da lui asserito nei primi, essere un modo vituperevole il mio di rinnovargli la guerra, ritornando sopra errori già da lui spontaneamente confessati e ritrattati (3).

III. Che il vocabolo effemeridi fu da lui usato nella sua piana ed etimologica significazione di osservazioni giornaliere, non già nel senso di future costituzioni dei Gioviali satelliti (4).

IV. Che nè Galileo, nè il P. Renieri costruirono sulle Medicee tavole perfezionate, non tanto in senso assoluto, ma neppure secondo lo stato della scienza ai tempi loro (5).

V. Che i manoscritti della Palatina in discorso contengono tutto quanto i sopranominati filosofi operarono sulle Medicee (6).

(1) Prov. 26, 5.
(2) Risposta di Eugenio Albèri pag. 5.
(3) Ibid.
(4) Risposta cit. pag. 7.
(5) Replica cit. pag. 8.
(6) Ibid.

A questi capi adunque si riduce tutta la replica del signor Albèri alla mia lettera al dottor Giulio Bedetti. E quantunque questi non siano argomenti nuovi sulla questione, e per coloro i quali hanno letto senza prevenzione quel mio scritto potesse bastare l' averli accennati, per giudicare della verità dei medesimi, pure di volo li passerò di nuovo in esame affine di *aggiungere altre notizie, a quanto scrissi su questo argomento*, e così compiere possibilmente l' istoria di questa polemica.

I.

Da quali documenti avesse origine la questione del signor Eugenio Albèri col comm. Vincenzio Antinori, e se insorgesse per la prima lettera di quello al P. Gio. Inghirami.

L' esimio professore cav. Fabrizio Ottaviano Mossotti farà qui pubblica testimonianza quali fossero i documenti che diedero origine alla nota polemica, essendo che in queste osservazioni ho fermato di non tener dietro che alla sola, ma validissima, autorità di esso. Quando poi il signor Albèri non volesse acquetarsi neppure alle parole di un giudice sì esquisito in queste materie (1), « mi dichiaro della Torre di Babele e sciolto da ogni obbligo di ragionare » (2). Che dice dunque il cav. profess. Mossotti? Eccone le testuali parole: « Il cav. prof. Gio. Battista Amici, ed io « fummo incaricati, per supremo volere, di dare la nostra « opinione sopra *un Memoriale* del signor Albèri, in cui « assicurava di aver trovato nei detti manoscritti (galileia- « ni) *le tavole dei satelliti di Giove*, costrutte per o-

(1) Ultime parole pag. 7

(2) Replica cit. pag 14.

« pera di Galileo e di Renieri » (1). È manifesto adunque, che la questione insorse per il memoriale diretto a S. A. I. e R. il Granduca, dappoichè il nostro Sovrano ricercava il parere di due celebri astronomi sulla qualità delle materie contenute in questi codici della Palatina. Che se la questione col comm. Antinori fosse insorta (come oggi asserisce l'Albèri) per la lettera al P. Inghirami, l'esame dei codici si sarebbe fatto dietro questa, e non col memoriale alla mano. Ed a chi ne volesse una prova di fatto farò osservare il tempo in cui furono distesi questi documenti. Il rapporto dei due commissari a S. A. I. e R. il Granduca è firmato del dì 17 Aprile 1843, mentre la lettera prima al P. Inghirami è del 12 Maggio dell' anno stesso. Ora se dalla lettera fosse insorta la quistione, quella avrebbe dovuto precedere il rapporto, e non esserle posteriore di un mese.

Ma la lettera del signor Albèri al P. Inghirami era scritta almeno *nei termini del memoriale*, o concepita in modo da mutare lo stato della quistione?

Qui pure risponderà per me l' egregio Mossotti. Voglio sperare che il cav. prof. Amici, ed il comm. Antinori mi avranno per iscusato se, per ora, non fo conto delle loro sentenze. Ma siccome il signor Albèri ha riposta ogni sua fiducia nel solo Mossotti, voglio che all' autorità di esso gli convenga piegare il collo (2). Scrive dunque il Mossotti in questi termini: « Il signor Albèri pubblicò *in segui-* « *to* (al memoriale) una lettera diretta al P. Gio. Inghi- « rami, nella quale si accinse a provare che i manoscritti « esistenti nella I. e R. Palatina contengono l' intero la- « voro di Galileo, e di Renieri sulle Medicee (3); e di più scrive che il signor Albèri — *dall' annunzio della scoperta delle tavole dei satelliti di Giove* —, dato nel memoriale, aveva fatto passaggio, nella lettera prima al P.

(1) Lettera di Lucca 16 Agosto 1843.
(2) Replica cit. pag. 9
(3) Lettera di Lucca 16 Agosto 1843.

Inghirami, *alla discussione se la raccolta dei materiali sulle Medicee*, esistente nella Palatina, fosse completa (1).

Rimanga dunque persuaso l' Alberi che questa polemica ebbe origine per il memoriale diretto a S. A. I. e R., identiche col quale erano le lettere da lui dirette al cav. prof. Gi Batt. Amici, ed al comm. Vincenzio Antinori; e che, colla lettera al P. Gio. Inghirami, egli era uscito dai confini della quistione, come provai nella mia al Dottor Giulio Bedetti (2).

Ma qui mi si potrebbe domandare: con qual fine il signor Alberi può essersi deciso a prevenire la pubblicazione del rapporto, e di ogni altro documento, colla prima lettera al P. Gio. Inghirami? Vengo a mostrarlo con argomenti, e con prove di fatto. Così schiarirò anche questo punto, ed *aggiungerò* un' importante notizia.

Esaminati dai due commissari i codici Galileiani in questione, *col memoriale* del signor Alberi *alla mano*, e dai medesimi presentato il rapporto in iscritto a S. A. I. e R. il Granduca, con cui si veniva ad escludere che quei manoscritti contenessero le materie indicate nel memoriale medesimo, l' Albèri doveva fare la seguente riflessione. Senza altro, o questo rapporto si pubblica, o no. Se il rapporto per caso si tiene segreto, la mia reputazione *scientifica* perde presso coloro, cui son noti i motivi della questione ed i documenti privati che l' han suscitata, e dal mio silenzio argurranno che io mi sia dato per vinto. O il rapporto si consegna alle stampe, e la mia reputazione *scientifica* vien meno ancora presso del pubblico; poichè avendo io fatto correre *voci vaghe* d' una mia scoperta nei codici Galileiani della Palatina, si farà palese per una tale pubblicazione l' enorme granchio in cui ho dato. In queste perplessità e angustie, che fece dunque l' Albèri? O fosse sua invenzione, o, come io credo, suggerimento di altri, immaginò un modo, con cui non dovesse contristare

(1) Lettera di Lucca. 16 Agosto 1843.
(2) Bologna. Tipografia Sassi nelle Spaderie 1843. Parte II.

nuovamente quelli, coi quali già si trovava in urto, e con cui potesse farsi onore col pubblico.

Prevenne la pubblicazione del rapporto (nel caso che fosse dato alle stampe) colla lettera prima al P. Giovan. Inghirami: nella quale, senza far più parola di *scoperta*, di *tavole*, di *effemeridi* ec., si accingeva a provare l'integrità dei lavori sulle Medicee contenuti nei codici Galileiani della Palatina. Per lo che si diede a credere che gli avversari non si sarebbero levati contro di lui per quella lettera, tacendosi in essa di ciò che era stato motivo di dissapore fra loro, e stimò così di farsi ragione col pubblico, il quale, *ignorando i documenti privati*, avrebbe creduto che la questione *segreta* si fosse aggirata sull'argomento di quella medesima lettera.

Ma, come suole accadere, di cotali predizioni non si avverò al signor Albèri nè l'una, nè l'altra: e quel ripiego, che egli aveva immaginato e già messo in opera per fare buona figura con tutti, fu quello stesso che lo condusse a poco a poco in un laberinto di contradizioni e di errori. I suoi avversari, feriti da questo torto modo d'agire, consegnarono alle stampe il rapporto, per cui si conobbe primieramente che *egli aveva preso un equivoco* intorno alla qualità delle materie di Galileo e del Renieri sulle Medicee; e quindi colla pubblicazione del memoriale e delle due lettere con questo *identiche*, fu rimosso ogni dubbio sul vero motivo della nota polemica: e si conobbe che *segretamente* si era aggirata sulla *scoperta* delle controverse effemeridi e tavole, e *non già sull'integrità* dei lavori circa alle Medicee esistenti nella Palatina.

Ed a chi mi facesse il viso arcigno, e mi domandasse: con qual diritto io mi sia fatto l'interprete dei sentimenti del signor Albèri, e dei motivi che lo condussero a prevenire il rapporto dei commissari, colla pubblicazione della lettera al P. Inghirami, risponderei che non avrei ardito tanto, se non fossi in grado di confermare queste mie induzioni colla testimonianza del signor Albèri medesimo. Ecco le sue genuine parole: « Se, nelle mie lettere pubbliche, il linguag-

« gia, in quanto riguarda il fondo della questione, è *meno* « *aperto* (1) che nelle private (in quelle identiche al me- « memoriale), ciò fu soltanto l' effetto d' un gentile pen- « siero, che m induceva a rimuovere, quant' era in me, o- « gni cagione di dissapore » (2). Onde il signor Albèri, con una semplicità che mi fa maraviglia e consolazione, viene a confessere, relativamente aisuoi scritti schiccherati in seguito al memoriale, ciò che *io* poc' anzi deduceva.

Convengo adunque con essolui, e concludo, colle sue stesse parole, che nelle dette lettere pubbliche il suo linguaggio, in quanto risguarda il fondo della questione, *sia meno aperto* (3), ovvero sia *ambiguo*, che è appunto ciò che io scriveva al Dottor Giulio Bedetti. E convengo pure che questo si facesse da lui perchè credesse con tal mezzo di *rimuovere ogni cagione di dissapore* co' suoi avversari (e di *farsi onore* col pubblico).

Solo mi rimane un dubbio, che lascio risolvere allo stesso Albèri; ed è: se, dopo aver parlato con tanta sicurtà e chiarezza nel *memoriale* a S. A. I. e R., e nelle *lettere private*, sulla qualità delle controverse materie intorno alle Medicee, il far passaggio colle lettere pubbliche ad un linguaggio *meno aperto*, debba appellarsi un gentile pensiero, o non piuttosto un *raggiro*.

II.

Se negli scritti del signor Albèri, preparati in seguito al memoriale, si trovi la confessione esplicita dei suoi falli; e se io sia ritornato a far palesi errori, già da lui spontaneamente confessati e riparati.

Non credo dovermi prendere il minimo pensiero per con-

(1) Replica cit. pag. 5.
(2) Ibid.
(3) Ibid.

fermare qui ancora che gli scritti del signor Albèri, venuti in seguito al memoriale, erano stati da lui concepiti in un linguaggio *meno aperto*, con che era uscito dai termini veri della questione; poichè, come abbiamo veduto poco innanzi, il signor Albèri medesimo è stato costretto infine a confessarlo (1). Onde a questo proposito mi resta da fare solo un' osservazione, ed è che la confessione fatta dal signor Albèri de' suoi errori non è veramente *esplicita* (2), come egli ha detto nella sua replica, ma sì bene *implicita*; resulta cioè dal mettere a confronto fra loro i suoi scritti, i quali fui io il primo a mostrare discordi grandemente l' uno dall' altro (3). Per cui è falso che da me gli sia stata rinnovata gratuitamente la guerra (4), ritornando a propalare errori già da lui confessati, e spontaneamente ritrattati (5); ma invece ho fatto palesi quelli, che ei voleva celare sotto il velame del *meno aperto* linguaggio, o che aveva almeno tentato di ricoprire. Infine siccome i documenti del signor Albèri son oggi resi tutti di pubblica ragione, altro non occorre che il lettore li metta a paragone, per giudicare della verità delle mie osservazioni (6).

Mi gioverò dunque di questa occasione per *far note altre verità*, le quali mi sfuggirono dalla mente allorquando diressi la mia lettera al dottor Giulio Bedetti. Onde men riservato del comm. Antinori *proverò* assai brevemente, e colle parole stesse del signor Albèri, che la prima lettera da lui diretta al P. Gio. Inghirami non solo poteva considerarsi come atta a sparger nel pubblico *una falsa idea* (7) dei

(1) Ved. cap. I di queste Osservazioni pag. 18 - 19
(2) Replica cit. pag. 4
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Mia lettera citata Parte III.
(6) Ved. Parte III della mia lettera al Bedetti pag. 22 e seg.
(7) Dichiarazione del comm. Antinori pag. 3

lavori del Galilei e del Renieri sulle Medicee, quanto all' *esagerata loro importanza*, ma di più poteva condurre il pubblico ad un solenne equivoco. Sicchè

Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura (1).

Il primo documento, col quale il pubblico venne in cognizione della controversia, fu la lettera prima del signor Alberi al P. Gio. Inghirami, in cui annunziava di aver ritrovati nella biblioteca Palatina tutti i lavori del Galilei e del Renieri sulle Medicee (2). Ciò premesso, si ricorderà il lettore che da tutti gli astronomi di Europa, dal Viviani al Labri, si faceva lamento della perdita 1. delle originali osservazioni dei due filosofi su quei pianeti, e 2. delle loro tavole perfezionate, costrutte coll'opera del P. Vincenzio Renieri (3). L' Alberi *oggi* assicura che queste non hanno avuto esistenza, e che in ciò il Viviani, e gli altri, che tolsero da lui questa notizia, andarono errati (4). Se ciò è vero, gli risponderò: come poteva dunque in *buona coscienza* avvertire il pubblico di aver ritrovati *tutti* i lavori sulle Medicee di Galileo e di Renieri (5), mentre nei codici della Palatina non si contenevano le controverse tavole perfezionate (6), sia per essere, come scrive il Viviani, andate disperse (7), sia per non avere mai avuta esistenza? (8). Stando ai termini della lettera al P. Inghirami, se non fosse insorta questa polemica non si sarebbe egli creduto di dover ricevere, alla *pubblicazione dei materiali* sulle Medicee, anche le tavole perfezionate, dal Viviani indicate?

(1) Dante Paradiso Canto 26
(2) Ved. Lettera al P. Inghirami, 12 Maggio 1843
(3) Opere di Galileo Ediz. Fior. pag 80
(4) Replica cit pag 8.
(5) Lettera al P. Inghirami 12 Maggio 1843
(6) Rapporto a S. A. I. e R., 17 Aprile 1843.
(7) Vita di Galileo Edizione Fiorentina
(8) Replica cit pag 8

Se io non ho perduto l' intelletto, non poteva essere altrimenti; poichè il raziocinio era facile a farsi. Gli astronomi tutti, scrive l' Albèri, fino anche il Barone di Zach, uno dei più valenti dei nostri tempi, *credevano senza altro* che le controverse tavole avessero un tempo esistito (1); niuno aveva mosso il minimo dubbio in contrario; l' Albèri pubblicava di avere ritrovati tutti i lavori sulle Medicee (2), stimati fino a noi perduti: dunque come non credere che egli avesse ritrovate ancora le tavole perfezionate? Ma ciò a me pare un lieve peccato, e può forse in qualche modo scolparsi in lui *uomo nuovo* in queste materie, e delle quali palesasi *digiuno affatto*, confondendo spesso, nei suoi scritti, insieme osservazioni, effemeridi, e tavole.

Ma come supporlo in innocente errore, allorchè si fece a pubblicare la seconda lettera al P. Gio. Inghirami? Da cui tanto si conosce, com' io scriveva al dottor Giulio Bedetti (3), che quel celebre astronomo si trovava allora *al bujo* della questione *segreta*, quanto si rileva che il signor Albèri non l' aveva *informato* nè per quali documenti fosse insorta, nè su quale argomento si fosse aggirata. Ed a stabilire questa induzione ne abbiamo abbastanza delle seguenti frasi della suddetta seconda lettera di lui al P. Inghirami: « Il comm. Antinori mi appone la » pretesa di avere scoperto i lavori del Galileo e del Re» meri sulle Medicee, come *resultante* della mia lettera « A. V. P. R. » (4). Ora se il venerando astronomo, allorchè l' Albèri indirizzavagli queste espressioni, fosse stato *consapevole del memoriale* diretto a S. A. I. e R. il Granduca, in cui era annunziata pomposamente la scoperta delle controverse tavole ed effemeridi (5), il P. Inghirami

(1) Replica cit pag. 12
(2) Lettere al P. Inghirami 12 Maggio 1843.
(3) Mia lettera pag. 9 e seg. Bologna 1843
(4) Lettera al P. Inghirami 10 Giugno 1843
(5) Memoriale 14 Aprile 1843 Ved. Dich. del cav. Antinori.

non avrebbe approvato che in una lettera a lui intitolata si usasse di una tale finzione. Poiche si sarebbe ben accorto e n'avrebbe redarguito l'Alberi, che la *pretesa scoperta*, di cui si lagnava il comm. Antinori (1), *risultava dal memoriale* a S. A. I. e R., e non già dalla prima lettera sopradetta, nella quale non appariva quello, di che principalmente l'Antinori stesso dolevasi. Rimane dunque confermato qui pure con altri argomenti, e più con *una prova di fatto*, che il P. Inghirami è palesemente *del sentimento del comm. Antinori*, del comm. Gio. Plana, e dei professori Amici e Mossotti: poichè non avendo avuto parte alla *questione segreta sulla* vantata *scoperta* delle tavole ed effemeridi, non avendo conosciuto che *tardi* i documenti che l'avean motivata, egli intese per lavori dei due filosofi sulle Medicee (chè così sono intitolate le due lettere dell'Albèri al P. Inghirami) i materiali contenuti nei nominati codici. I quali, a testimonianza dei due commissari (2), non contengono che *calcoli e studi* per la compilazione di quelle *tavole*, che l'Albèri credeva aver ritrovate.

E qui, dove le mie parole non possono avere non pur sembianza d'adulazione, confesserò che la consolazione *maggiore* da me provata nel dettare, in favore della *ragione e del vero*, la mia lettera all'egregio e dotto Giulio Bedetti, fu quella di fare pubblicamente conoscere la parte che il lodato Astronomo aveva presa in questa polemica, e di esser riuscito a dimostrare che egli *non dissente punto*, intorno l'indole dei materiali sulle Medicee, *dal comm. Antinori* (3). Ciò può facilmente conoscersi, per chi non è affatto cieco dell'intelletto e non ha l'animo prevenuto, dalla natura dei documenti cui aderì il P. Inghirami, *molto diversi* da quelli pei quali nacque la presente questione. Poichè l'Albèri in questi, come oggi attesta, si servì d'un modo di parlare *generico*, o, come

(1) Dichiarazione del cav. Antinori, e Lettera al Comm. Gio. Plana, 29 Maggio 1843.

(2) Rapporto a S. A. I. e R. 17 Aprile 1843.

(3) Mia lettera cit. Parte II.

egli scrive, d' un linguaggio *meno aperto* (1). E quando quella mia tenue fatica non mi avesse valuto dal P. Inghirami che un sorriso di compassione (2), pure non mi pentirei d' aver parlato della sua opinione in questo argomento con schiettezza e lealtà (3). Ma ben mi sarebbe d' un eterno rammarico se, dopo avere discorso nella mia lettera francamente di altri, mi fossi servito verso lui d' un *linguaggio meno aperto* (4); perocchè temerei con ragione che, invece di un sorriso di compassione, dovessi meritarmi il suo disprezzo.

III.

Se il vocabolo effemeridi sia stato, nei diversi documenti, usato dal signor Albèri nella sua piana significazione di osservazioni, ovvero per designare le future costituzioni dei pianeti Medicei; e se oggi sia adottato a significare ogni sorta di note giornaliere.

Nell' esaminare se dagli avversari del signor Albèri, e da me sia stata apposta, com' egli scrive, al vocabolo *effemeridi*, da lui usato ne' suoi scritti, una *significazione contraria* a quella, secondo la quale egli intese adottarlo (5), mi studierò d' esser breve. Imperocchè quanto io possa dire su questo argomento tornerà inutile per chi non è istrutto delle cose astronomiche, e sarà superfluo per gli intelligenti; ai quali la spiegazione data dal signor Albèri alla voce *effemeridi* deve già aver mosso le risa. Ed

(1) Replica cit. alla mia lettera pag. 5.
(2) Replica cit. pag. 18.
(3) Mia lettera parte II
(4) Replica cit. pag 5.
(5) Replica cit. pag. 6

affine di procedere con chiarezza in questa discussione, credo necessario mettere sotto gli occhi del lettore le *precise espressioni* dello stesso signor Albèri, nelle quali adoperò il vocabolo in discorso.

Nella lettera al comm. Antinori, e nel memoriale a S. A. I. e R. egli assicura che i codici Galileiani contengono « 1680 giorni di osservazioni e di calcoli (1), e che la scienza, per questo *prodigioso trovato*, è arricchita ad un tratto di 1680 effemeridi *secolari* » (2). E nella lettera prima al P. Inghirami si legge che nei citati MSS. si trovano » tutte quante le *osservazioni* ed *effemeridi*, delle quali troviamo menzione nelle diverse opere e lettere di Galileo » (3).

Chiunque si faccia anche semplicemente ad osservare cotali espressioni, conoscerà a prima vista che il signor Albèri ha usato i due vocaboli, *effemeridi ed osservazioni*, nella medesima frase. Ora se fosse vero ciò che egli dice, che avesse adoperato il vocabolo *effemeridi* in senso di *osservazioni* (4), ne verrebbe che nello stesso luogo avrebbe *ripetuto* due volte lo stesso vocabolo. Ma io son d'opinione che non si possa fare mai tanto *palese* il *torto* del signor Albèri, quanto accordandogli di avere usata la voce effemeridi nel senso di osservazioni. Se ciò sussiste ne viene che, dove io troverò adoperato da lui il vocabolo effemeridi, potrò impunemente sostituirvi quello di osservazione, che per lui sono identici. Ed allora cosa diventa l'espressione « di aver ritrovato 1680 effemeridi *secolari* » (5), sostituendovi osservazioni? Mi saprebbe egli dire cosa sieno *le osservazioni secolari?* Che mai sono le effemeridi, ovvero

(1) Memoriale a S. A. I. e R., 14 Aprile 1843.

(2) Lettera al Comm. Antinori. Ved. Dichiarazione di esso, 14 Aprile 1843.

(3) Lettera al P. Inghirami, 12 Maggio 1843.

(4) Replica cit. pag. 6.

(5) Lettera al Comm. Antinori 14 Aprile 1843. Ved. Dich. di esso.

osservazioni, che per lui è lo stesso, *con tavole dei moti diurni ed orari?* (1). Che se da queste sole riflessioni può uno facilmente convincersi che il signor Albèri non adoperò la voce effemeridi per semplici osservazioni, può ancora *con ogni giustizia* inferirsi che egli non sappia la significazione nè di effemeridi, nè di tavole, nè di osservazioni. Rimane adunque provato, con matematica evidenza, che il signor Albèri adopero il vocabolo effemeridi per denotare la *determinazione delle future costituzioni* delle Medicee. — Ora si esamini se tal vocabolo sia oggi in uso e significare *ogni sorta* di note giornaliere (2). A questo proposito servirà riportare la testimonianza del ch. prof. Pietro Giordani, il quale, in una lettera al cav. Vincenzio Monti sull' uso della voce effemeridi, si esprime in questi termini: « Non repugno che *effemeridi* sia parola generica, « e *significante* qualunque notazione di cose giornaliere, « ma da noi appropriata *specificamente alle astronomi-* « *che*; rimanendo il *giornale*, *il calendario*, *la vac-* « *chetta*, ed altri simili a tanti altri usi della vita terre- « na « (3). Ed il signor Albèri, neppure una volta coerente con se stesso, dopo aver notato che il vocabolo in discorso può anche *oggi* essere usato a significare *qualunque sorta* di note giornaliere (4), pochi versi dopo confessa che *nei tempi moderni è adoperato per designare le future costituzioni* dei pianeti (5). Se dunque *a' nostri tempi* ne serve in questa significazione, con qual diritto, nella presente polemica, egli vuole usarlo nel senso in cui *qualche volta* si adoperava anticamente? Uno scrittore non può ignorare che i vocaboli bisogna adoperarli secondo che sono *ricevuti* in una lingua, o come vuol l' uso...

(1) Memoriale a S. A. I. e R., 14 Aprile 1843 Ved. Dichiar. del cav. Antinori.
(2) Replica cit. pag. 6.
(3) Giordani Opere. Italia 1821 Vol. 13 pag. 15.
(4) Replica cit. pag. 6.
(5) Ibid.

Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi (1). Infine il signor Albèri, o a sfoggio di erudizione, o per mostrare che è intinto ancora un poco di greco, ha voluto nella sua replica darsi la pena di indicare l' etimologia della voce effemeridi (2), derivandola dal vocabolo greco εφημερις, composto di επι (*per*), ed ημερα (*giorno*). Ma come c'entra qui una tale spiegazione? Poichè non saprei dire in verità come dalla significazione di questi due vocaboli greci l' Albèri faccia a rilevare il senso di osservazioni (3); essendochè non suonano più che - *sopra a giorno* -, e diventano voci *addiettive* del sostantivo che, per elittico modo di favellare, si sottintende (4). Ed è ciò tanto vero che si compone dei medesimi vocaboli επι, ed ημερα, anche la voce *effimera* (5), la quale serve ad indicare una *febbre*, così chiamata da Galeno perchè cessa nel periodo di ventiquattr' ore. Ma qual relazione mai tra l'*effimere*, e l'*effemeridi*, che pure hanno dal greco la medesima derivazione?

IV.

Se possa ritenersi come cosa già provata che nè Galileo, nè il P. Renieri conducessero a termine sulle Medicee tavole buone, neppure secondo lo stato della scienza ai tempi loro.

Aveva protestato fino dalla mia lettera al dottor Giulio

(1) Horatius de Arte Poetica
(2) Replica cit. pag 6.
(3) Ibid
(4) Giordani Opere. Italia 1821. Vol 13 pag. 7. Lettera di V Monti
(5) Chambers Dizion. delle arti e scienze Venezia 1749, Vol 3

Bedetti di non volermi impegnare a sostenere che dal Renieri fossero state costruite sulle Medicee tavole *perfette* (1) quanto mai potevano essere, secondo lo stato della scienza a suoi tempi. Imperocchè credeva, e credo che il provar ciò all' *evidenza* tocchi quasi l' impossibile. E son d' opinione che in questo argomento potrebbe sostenersi con *ragioni buone, benchè forse non eguali*, dall'una parte e dall' altra una polemica per molti anni, senza che si potesse venire ad una decisione sicura. Ma la controversia del signor Alberi col comm. V. Antinori non si è mai aggirata su questo argomento; ed al contrario insorse dall' avere il primo annunziato, nel memoriale al Granduca, il ritrovamento da lui fatto delle tavole, dal Viviani indicate (2). Onde, escluso dal rapporto dei commissari che i manoscritti Galileiani della Palatina le contengano (3), il signor Alberi *per un ripiego*, scusabile in lui, è sceso a dire che non mai hanno avuto esistenza (4). Sembrami però che possa riflettersi a questo proposito, non senza frutto, che se il Viviani e gli altri ci hanno assicurati dell' esistenza, un tempo, e della perdita delle indicate tavole (5), dovevano ritenere possibilissimo che una tale operazione potesse recarsi ad effetto dai due filosofi. Imperocchè se dagli astronomi si fosse conosciuta una difficoltà insuperabile di formare ai tempi del Galileo e del Renieri tavole soddisfacenti, alcuno di loro avrebbe mosso grave dubbio sulla notizia data dal Viviani, o avrebbe riso sul pianto di tanti illustri per la perdita di materie, che era impossibile fossero esistite. Invece ancora *moderni* Astronomi, a cui di certo non era ignoto lo stato della scienza ai tempi del Galileo e del Renieri, e le *difficoltà* che doveano incontrare per condurre la teoria

(1) Mia lettera al Dottor Bedetti Bologna 1843 pag 16, 34

(2) Memoriale, 14 Aprile 1843. Ved Dichiaraz del cav. Antinori.

(3) Rapporto a S A I e R, 17 Aprile 1843

(4) Replica cit pag. 7.

(5) Opere del Galilei Ediz Fior 1718 pag 80

delle Medicee ad un certo grado di perfezione, non solo hanno prestato in ciò *intera fede* alle notizie del Viviani, ma di più le hanno *puntualmente ripetute* nelle opere loro (1). Fra i quali servirà qui ricordare il celebre Barone di Zach, stato uno dei più valenti astronomi dei nostri tempi, il quale, a confessione pure del signor Albèri, *credeva senz' altro* che le note *tavole perfezionate* avessero avuto esistenza (2).

Dunque non sarò da riprendere di aver fondata la mia argomentazione in proposito sull' autorità del Viviani; poichè, ammesso pure che *un giorno* si arrivi a provare che egli insieme con tutti gli altri celebri astronomi siensi ingannati, mi consolerò pensando d' essere in buona compagnia.

Ma si ammetta per un momento che il Viviani in questo caso abbia traveduto, e che gli altri togliessero *ciecamente* questa notizia da lui. Non può impugnarsi quello che nella replica alla mia lettera scrive il signor Albèri, cioè che il Viviani nella vita del suo maestro non attesta *di aver vedute* egli le tavole in discorso (3), sebbene assicuri di averne avuta precisa e specificata testimonianza (4). Spero però che il signor Albèri non vorrà dire altrettanto del Galilei e del Renieri. In una lettera del primo al padre Benedetto Castelli si leggono queste solenni parole

(1) Ved. Opere di Montucla, Zach, Santini, Libri.

(2) Replica cit. pag. 12 e Bar. di Zach. Corrisp. Astron. Vol. IV. pag. 475.

(3) Replica cit. pag. 8.

(4) Se il Viviani non attesta, nella vita del suo maestro, di aver vedute le note tavole, assicura però che ne aveva avuta diretta e precisa testimonianza, scrivendo « come I AA. LL. II. e RR. *asseicurano* di aver veduto ». Ora non è credibile che questi Principi, dottissimi, volessero permettere al Viviani di citare per testimoni loro medesimi, se non fossero stati sicuri di quanto egli asseriva in nome loro. Nè il principe Leopoldo di Toscana, istrutto appieno nelle matematiche, poteva essersi in questa materia ingannato co' propri occhi.

le: « È stato condotto alla lettura delle matematiche di
« Pisa il P. Don Vincenzio Renieri , genovese, molto mio
« amico, il quale, siccome sa vostra P. R., va facendo le
« osservazioni di Giove, ed avendogli comunicato *numero*
« *grandissimo* di osservazioni fatte da me *per* molti anni
« passati (1), ha conseguito il calcolo *assai* comodamente
« *aggiustato* per le costituzioni di sera in sera » (2). Ora
o bisogna supporre che Galileo pure travedesse, o che non
conoscesse *il valore* di questa sua espressione - d' avere ,
cioè, il P. Renieri conseguito il calcolo per le future co-
stituzioni delle Medicee *assai* comodamente aggiustato -.

Ma ciò non è tutto. Il signor Alberi, nella sua pri-
ma lettera intitolata al P. Gio. Inghirami, riporta le se-
guenti notizie tratte dai codici inediti della Palatina, e ap-
punto dalla corrispondenza del P. Renieri.

« Il dotto religioso (il Renieri) speculò *molto innan-*
« *zi* intorno la teoria di questi pianeti (le medicee), e
« mercè i sussidj, che ogni giorno si facevano maggiori al-
« la scienza, giunse a formare *delle tavole* dei moti loro
« *tanto aggiustate*, che. . . . . si proponeva *darle alle*
« *stampe*, quando nell' anno 1648 egli pure venne a man-
« care di vita » (3). Non può dunque oggi francamente as-
serirsi, senza mancare alla verità, come cosa provata ed in-
contrastabile che nè il Galileo nè il Renieri costruissero
sulle Medicee tavole buone; poichè *dalla corrisponden-*
za di quest' ultimo si rileva che egli, quando morì, era
pervenuto a formarne delle molto aggiustate.

Ma io non mi appago di questo solo. Mi piace che il
signor Alberi pieghi la fronte senza esitazione, convinto
appieno in ogni ben cha minima parte di questa causa, e

(1) L' Alberi ha posto *già* invece di *per*, nella lettera prima
al P. Gio. Inghirami: a qual fine, l' abbiamo detto nella pre-
fazione al Gazzeri di questo scritto pag. 89

(2) Lettera del 28 Agosto 1640 edita nella Padovana Vol.
2, pag. 84

(3) MSS Palat., Corrispondenza del Renieri T. III.

Digitized by Google

trovi la sua condanna nelle sue stesse parole. Nella lettera adunque sopracitata al P. Inghirami egli seguita a dire: « In questa congiontura (della morte del P. Renieri) « furono dallo studio di quel monaco involate, non solo « I. le *effemeridi* e tavole dei satelliti di Giove, già da « lui *poste in ordine per la stampa*, ma eziandio II. i « lavori di Galileo a ciò relativi » (1). Se dunque nei manoscritti in discorso, come crede l'Albèri, si contiene tutta intera la fatica dei due filosofi sulle Medicee, *alla pubblicazione di quei materiali* si dovranno ricevere non tanto I. gli studi e calcoli del Galilei su quei pianeti, ma di più II. *le tavole* che l'Albèri assicura costruite dal Renieri *molto aggiustate*, ed in modo da averle poste in ordine già per le stampe (2). Ma si trovano nei manoscritti in questione queste tavole in pronto per consegnarsi alle stampe? Il prof. Mossotti pubblicamente attesta che: « dall'esame fatto di quei codici abbiamo conosciuto che *le dette tavole non vi esistono* » (3). Ora lascio al prudente lettore, in materie astronomiche decidere fra la sentenza del Mossotti e del signor Albèri! Ma a me però non manca tanto da mostrarmi generoso quanto mi piaccia verso di costui, onde voglio concedergli che nè Galileo, nè il Renieri formassero, com'egli dice ora, sulle Medicee *tavole buone*, neppure secondo lo stato della scienza ai tempi suoi (4). Siccome egli attesta nella sua replica di *voler mantenere vero ed inconcusso* (5) quanto scrisse nel memoriale a S. A. I. e R., e nelle due lettere al prof. Amici, ed al comm. Antinori, mi permetterà dunque che io gli diriga queste ragionevoli domande: « Se i due filosofi non costruirono sulle Medicee *tavole buone*, quali son quelle, che annunziavate nel memoriale a S. A. I. e R. essere

(1) Lettera al P. Inghirami, 12 Maggio 1843.
(2) Ibid. e MSS. Palatini, Corrispondenza del Renieri T. III.
(3) Lettera di Lucca 16 Agosto 1843.
(4) Replica cit. pag. 8.
(5) Replica cit. pag. 5.

per entrare nel dominio della scienza, ben altrimenti *famose* che *le Rudolfine* di *Keplero*, e le *Alfonsine*? (1). Quali son quelle, a vostro dire, non solo le più *singolari* negli annali della scienza, ma le più *importanti* per le ricorrenze secolari? (2)—. Se Renieri non riuscì a condurre a termine *tavole buone*, quali sono dunque quelle che l' Albèri domandava di nominar *Leopoldine*? (3). Imperocchè sarebbe desiderabile invero a sapersi cosa egli avrebbe fatto, nel caso *che gli fosse stato concesso* d'intitolar *Leopoldine* quelle tavole, che oggi asserisce non avere avuta esistenza! (4).

V.

Se nei Manoscritti Galileiani in controversia si contengano materiali perfetti, e quali prove adduca il signor Albèri a convalidare questa sua opinione.

Nessuna prova diretta, o fondata sull' indole delle controverse materie, o su documenti relativi alle medesime, porta l' Albèri ad avvalorare il suo asserto *sulla integrità* dei lavori contenuti nei citati codici. Tutta la sua argomentazione in proposito si riduce alla autorità del P. Gio. Inghirami e del prof. Mossotti (5), la quale sarebbe certo di gran peso, se vi fosse pure l' ombra di verità in ciò che egli asserisce (6).

(1) Memoriale a S. A. I. e R. 14 Aprile 1842. Ved. Dichiar. del cav. Antinori.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Replica cit. pag. 8.
(5) Replica cit. pag. 14.
(6) Ibid.

Credo potermi dispensare dal far parole se il prof. Mossotti *convenga* col signor Albèri *sulla integrità* delle controverse materie; poichè la lettera che di questo celebre astronomo riporterò alla fine di queste mie riflessioni, mostrerà al lettore qual sia la opinione di esso in questo argomento. E solo non sarà senza frutto il ricordare qui di passaggio che il prof. Mossotti non ha mai *positivamente assicurato* che i materiali in questione sieno tutta l'intera fatica dei due filosofi sulle Medicee (1). Che, al contrario, nell' ultima sua lettera assicurava che il signor Albèri era venuto ad una conclusione *eccessiva*, avendo inferito, dalla *supposta* integrità delle materie in discorso, che nessun altro lavoro sulle Medicee fosse stato eseguito dai due filosofi (2). Imperocchè faceva giustamente avvertire: « che l'opera della costruzione delle Tavole è di « un genere distinto, il quale *non si tiene* spesso incor- « porato colle raccolte delle osservazioni e dei saggi di « calcolo istituiti per i confronti » (3).

Quanto poi all' integrità relativa a quella sola fatta di lavori contenuti nei nominati codici, il cav. prof. Mossotti non mai si è espresso assolutamente, ma sempre in modo *dubitativo*, scrivendo costantemente: — *se* quei manoscritti sono completi (4); — sieno o *no* completi quei codici (5); — certo si è però che non contengono più di quello che indicano i loro titoli (6), e ben poco la cui pubblicazio-

(1) Lettera di Lucca, 16 Agosto 1843.
(2) Ibid
(3) Ibid
(4) Dichiarazione del Prof. Mossotti Pisa 10 Luglio 1843,
(5) Ibid
(6) Il Tipografo signor David *Passigli*, nulla curando il giudizio di questo celebre astronomo, nè la testimonianza dell' Albèri medesimo, il quale pubblicamente ha - confessato che i codici in controversia furono dal comm. Antinori *esattamente classificati*, dopo avere annunziato nel Dizionario biografico, all' articolo Galileo, il ritrovamento delle *tavole* sulle Medicee

ne sia per riuscire di vantaggio alla scienza — (1).

Riguardo poi alla testimonianza del P. Inghirami, di cui pure si fa forte il signor Albèri per convincerci della integrità dei materiali in discorso (2), se questa non è appoggiata ad un assenso verbale di quel celebre astronomo, dalla *sola* lettera, che abbiamo di lui, non risulta certamente, e piuttosto se ne rileva il contrario (3). Il passo che in questa allega il signor Albèri, per provare il suo asserto, è quello che io qui sotto fedelmente riporto, onde ciascuno possa da per sè giudicare della interpretazione datagli dal signor Albèri. Scrive dunque il P. Inghirami. « dopo « avermi il signor Albèri convinto, con saldissime ragioni, « essere questi appunto quei manoscritti, che da tanto tempo « si deploravano come perduti (4) . . . .

Lascio considerare al prudente lettore se da simili versi, in cui si attesta, dietro le persuasioni del signor Albèri, che quelli siano appunto i codici un tempo andati dispersi, possa *concludersi* ancora con sicurezza I. che essi contengano materiali *perfetti*, e II. che sieno *tutti* gli scritti che furono involati dallo studio del P. Renieri (5).

Quante volte dalle biblioteche sono andati dispersi manoscritti, i quali *si sapeva* certamente contenere materiali *perfetti*, e dopo averli rinvenuti si è trovato che, o per disgrazia, o per malizia, non contenevano più *tutte* quelle

(che l'Albèri ora insinua non essere mai esistite), ha con inaudita temerità aggiunto che queste si giacevano *indicate* e *confuse* sotto altri e diversi titoli. È dunque una menzogna ciò che il signor Passigli asserisce, in una sua recente dichiarazione, di aver presa *confermazione*, circa a quanto aveva inserito nel Diz. Biografico, dal signor Albèri; questi è in contradizione con lui, come già è con se stesso.

(1) Mossotti. Dichiaraz. Pisa 10 Luglio 1843.

(2) Replica cit. pag. 14.

(3) Lettera del P. Inghirami 9 Luglio 1843. Ved. Dich. del cav. Amici.

(4) Ibid.

(5) Replica cit. pag. 44.

carte e materie d'un tempo! Come dunque potrebbe rispondersi della *integrità* dei lavori sulle Medicee, per la convinzione del P. Inghirami *dal solo ritrovamento dei codici* (1), se resta dubbio tuttora I. a qual grado di perfezione giungessero Galileo ed il Renieri in quell' argomento, e mentre ci assicura il Mossotti II. che sarebbe difficile *provare all'evidenza* che i due filosofi non portassero a termine tavole soddisfacenti? (2). Ma che, forse il P. Inghirami attesta in quella lettera di avere esaminati i materiali sulle Medicee? scrive almeno di aver veduti questi manoscritti? Eccone le genuine parole. « Il signor Alberi volle farmi l'onore di richiedermi che prestar volessi la mia assistenza al signor « Celestino Bianchi nella *difficile impresa* di rischiarar « quelle carte ec. ec.; al che volentieri acconsentii, e quanto « potesse permettermelo lo stato infelice de' miei occhi, *inetti a reggere per due o tre minuti* ad una continuata lettura. Da questa ingenua risposta il signor Direttore « Alberi dovè facilmente persuadersi che *poco o nulla* « poteva contare sull' opera mia » (3).

Ora se al signor Celestino Bianchi, perito in queste materie, riusciva *difficile* il solo rischiarar quelle carte (4), e se il P. Inghirami, a ciò richiesto, rispondeva al signor Albèri che *poco o nulla* contasse sull opera sua (5) anche a *questo solo oggetto*, a *fortiori* il P. Inghirami, uomo di tanta probità, non è certamente possibile che abbia voluto attestare l'integrità delle controverse materie *senza averle mai vedute nè esaminate*. Ed è poi da riflettersi che se il P. Inghirami fosse stato convinto in qualche modo della integrità di quelle materie, e di più che po-

(1) Lettera del P. Inghirami, 9 Luglio 1843, Ved. Dich del cav. Amici

(2) Lettera di Lucca 16 Agosto 1843

(3) Lettera del P. Inghirami cit. 9 Luglio 1843.

(4) Ibid.

(5) Lettera del P. Inghirami, 9 Luglio 1843. Ved. Dich del cav. Amici

tessero essere tutta intera la fatica dei due filosofi sulle Medicee, non si sarebbe servito a questo proposito d' un modo d' esprimersi *implicito*, ma nella sua lettera ne avrebbe fatta certa e solenne testimonianza.

Ma, o la memoria non serve al signor Albèri, o gli torne conto non ricordarsi di quello che più volte affermò ne' suoi scritti; cioè che nei codici in controversia non si ravvisano *tutte* quelle materie che si deploravano coma perdote. Infatti nel memoriale a S. A. I. e R. il Granduca egli scrive in questi termini: « Le rinvenute *effemeridi* sono tanto « più importanti, in quanto che le lacune, o, a meglio dire, « la lacuna esiste solo dal 1620 in poi » (1). E nella lettera poscia al prof. Amici lo avverte che « quelle tavole « fatte fare da Galileo al Renieri sono in uno stato di *quasi* « integrità » (2). Ora come può egli accertare oggi l' integrità *assoluta* (3) di quei lavori medesimi, che pochi mesi avanti dicevali solo in uno stato di *quasi* integrità? (4). Quanto alle lacune, forse mi potrebbe rispondere che esse esistono nei citati codici, non già per mancanza di materiali sulle Medicee andati dispersi, ma per difetto di lavori condotti su quei pianeti dai due filosofi. Ma il pubblico non vuol parole; anche questo bisogna provarlo: sebbene io possa, con altri argomenti, dimostrare che la raccolta delle materie sui Gioviali satelliti non può ritenersi integra.

Il signor Albèri, dal *primo all' ultimo* suo documento, costantemente dichiara che le osservazioni del Galilei sulle Medicee, le quali si rinvengono nei citati codici, abbracciano uno spazio di dieci anni (5). È questo un fatto che non può recarsi in dubbio, trovandosi ripetuto ancora nel rap-

(1) Memoriale a S. A. I. e R., e lettera al Comm. Antinori 14 Aprile 1843.

(2) Dichiaraz. del prof. Amici. Lettera al medesimo 14 Aprile 1843.

(3) Replica cit. pag. 14.

(4) Lettera al prof. Amici. Ved. sua Dichiarazione.

(5) Memoriale a S. A. I. e R., 14 Aprile 1843., ec. ec.

porto a S. A. I. e R. dei due commissari. Trovo però che nella replica il signor Albèri, — a mia confusione — (1), riferisce a caratteri cubitali, in proposito della perdita dei lavori Galileiani sulle Medicee, la testimonianza del celebre astronomo Barone di Zach, di cui riporto qui appuntino le solenni parole: « Ciò di cui dobbiamo compianger la « perdita, non sono già le tavole del Renieri, ma la pre« ziosa serie di osservazioni da lui fatte per dieci anni, « da Galileo per ventotto » (2). Essendo dunque un fatto che i nominati codici non contengono del Galilei che dieci anni di osservazioni (3), ed assicurando il Barone di Zach che quel gran filosofo ne accumulò *per ventotto* anni, in quei manoscritti mancherebbero almeno del Galileo anni *diciotto* di osservazioni.

Da quanto abbiamo detto fin qui sembra che resulti chiaramente non potersi ritenere come cosa *punto provata* che la raccolta dei lavori in discorso sia completa. Imperocchè l' Albèri, che si è accinto a questa discussione, e vi ha continuato *da se solo*, si trova ad ogni passo in *perfetta contradizione* con se stesso. Da una parte afferma che il Galileo non osservò le Medicee più di dieci anni (4), e dall' altra ammette ed accetta come vera la testimonianza del celebre Barone di Zach, il quale, al toscano filosofo attribuisce *vent' otto* anni di osservazioni su quei pianeti (5). Nè a queste sole riduconsi le *contradi-*

(1) Replica cit. pag. 12.

(2) Replica cit. pag. 12 e not. 2.

(3) Ripetiamolo ancora. Il Barone di Zach credeva che le tavole sulle Medicee, dal Viviani indicate, *avessero un tempo esistito*. « Ce ne sont pas, egli scrive, tant *les tables* de Re« nieri qui sont à regretter, que cette série précieuse d' ob« servations qu' il a fait pendant dix ans, et celles de Galilei « pendant vingt huit ans. » Zach, corresp. astronom. vol. 17 pag. 475.

(4) Memoriale a S. A. I. e R., e lettere al prof. Amici ed al comm. V. Antinori ec. ec. 14 Aprile 1843.

(5) Zach. Corresp. Astron. Vol. 1 p. 475, e Replica cit. pag. 13.

zioni in cui è incorso il signor Albèri in quest' argomento; poichè, se si esamini la lettera da lui diretta al prof. Amici, troveremo che termina con questa espressione. « *Quarant' anni di osservazioni aggiunte alla scienza! e di che Osservatore!* » (1). Galileo adunque, secondo l'Albèri, osservò ora dieci anni, ora ventotto, ed anco quaranta (2). Nè io vorrei qui avventurarmi a dire quale di queste tre notizie sia la vera, *se pure ve ne ha alcuna*; essendochè il signor Albèri nella sua replica sostiene di voler mantenere vero ed inconcusso il contenuto della citata lettera all'Amici (3). Ora, siccome mi giova crederlo uno scrittore leale, lascierò a lui di provare che Galileo osservò i gioviali satelliti *per quarant' anni*; dopo di che si potrà conchiudere di nuovo, con maggiori prove, che i controversi manoscritti, non contenendo del Galilei più di *dieci anni* di osservazioni, non possono aversi come perfetti. Non sarà però senza frutto ricordare che Galileo scoprì dall' osservatorio di Padova i satelliti di Giove il dì 7 Gennaro dell' anno 1610 (4), e che nel 1637 perdè affatto la vista (5). Ora fra queste due epoche si frappone uno spazio di soli *ventisette anni*: onde non saprei dire come si possa voler *mantenere per vero* che Galileo osservasse *quaranta anni!* E qui insisto con una osservazione, su cui richiamo particolarmente l' attenzione del lettore, e prego gli intelligenti a valerla considerare.

« Lasciamo di ricercare quanti anni il Galileo si occupasse nelle osservazioni sulle Medicee. Ammettiamo che i codici in controversia contengano su quelle lavori perfetti (6), e che i due filosofi non conducessero a termi-

(1) Lettera al prof Amici, 14 Aprile 1843. Ved. Dichiaraz. di questo.
(2) Ibid.
(3) Replica cit pag 5.
(4) Viviani, Vita di Galileo Galilei Ediz. Firir 1718.
(5) Ibib.
(6) Albèri, Replica cit. pag 7.

« ne tavole buone (1) a poter servire ai bisogni della na-
« vigazione.

« Da questi due *estremi*, domando, potrà concludersi che
« i due filosofi si arrestassero a quella fatta di lavori, che
« si contengono nei manoscritti della Palatina, cioè alle
« *sole semplici originali osservazioni*, ed ai calcoli coi
« quali tentavano di stabilire la teoria dei movimenti delle
« Medicee? (2). Se, come protesta saggiamente il Mossotti,
« *sarebbe difficile provare all' evidenza* che i due filo-
« sofi formassero tavole buone (3), *a fortiori* non si po-
« trà assicurare che essi non spingessero i loro lavori più
« innanzi della originali osservazioni. Come fra queste e le
« tavole perfezionate non possono essere esistiti lavori *inter-*
« *medj*, *migliori* di quelli in discorso? ». L' Albèri solo il
nega *ora*, senza recarne prova, e deducendolo dalla *sup-*
posizione che quella fatta di lavori conosciuti sia compiuta
e perfetta (4). Ma noi non possiamo prestar fede a questa sua
testimonianza, mentre *nessun* astronomo si è mescolato in
tale discussione, *tutta di lui*, e niuno per ora l' ha pubbli-
camente sostenuta. E poi, se dobbiamo parlare con tutta
schiettezza, siamo convinti che il signor Albèri pure *non*
creda assolutamente che i due filosofi non preparassero
altri lavori sulle Medicee, oltre i conosciuti (5); essendo ca-
duto, nell' impegnarsi in questa discussione, in una farragi-
ne di errori e di contradizioni (6). La difesa della sua tesi
(si rileva troppo bene da tutti i suoi scritti) procede,
piuttosto che da intima persuasione d'animo, da un riscal-
damento di fantasia — et quand l' *imagination* prend les
devans, la raison ne se hâte pas comm' elle, et souvent la
laisse aller seule — (7).

(1) Ibid.
(2) Rapporto a S. A. I. e R., 17 Aprile 1843.
(3) Lettera di Lucca 16 Agosto 1843.
(4) Replica cit. pag. 7.
(5) Replica cit. pag. 7.
(6) Ved. mia lettera al Dottor Bedetti, Bologna 1843.
(7) Rousseau Nouvelle Héloïse. Lettre XX.

Passa quindi il signor Albèri, nella sua replica, a farmi *rimprovero* d' essermi impegnato alla difesa del cav. Antinori, per la notizia da questo riportata, conforme il Viviani e gli altri, nell' istoria dell' Accademia del Cimento (1), della disparizione dei materiali raccolti dai due filosofi intorno alle Medicee, involati alla morte del P. Renieri, senza che il prelodato scrittore ci abbia mai annunziato *il ritrovamento*, mentre, più di vent' anni fa, egli classificò ed intitolò i lavori in discorso (2). Mi fa non poca maraviglia che il signor Albèri insista tuttora in questa accusa contro il cav. Antinori, senza accorgersi d' avermi posto nella sua replica *le armi in mano* per confutarlo colle sue stesse parole. In fatti se il signor Albèri intende attenersi a quanto ha asserito ultimamente — che il cav. Antinori non ponesse un tempo *pensiero alcuno* alle carte in controversia — (3), come può egli rimproverargli di non avere, nelle notizia dell' Accad. del Cimento, menzionato il ritrovamenta di materie, che *fino vent' anni fa* erano sfuggite alla sua attenzione? (4). Ma se poi ritiene il signor Albèri (come attesta al P. Inghirami) che i citati manoscritti sieno stati dal cav. Antinori *esattamente intitolati e classificati* (5), il non averne questi annunziato mai il ritrovamento, mostra che ei non stimò quelle le materie identiche, e le principali andate disperse. Ed a convalidare questa mia opinione servirà riferire le solenni parole del prof. Guglielmo Libri alla R. Accademia di Scienze e Parigi: « Si M. Antinori n' a pas ajouté (dans *l' excellent* « *essai* sur l' Histoire de l' Academie del Cimento) que « ces manuscrits eussent été rétrouvés, c' est que . . . . . « il *ne croyait* pas que les manuscrits de la Palatine

(1) Notizie sull'Accademia del Cimento, Firenze 1841 pag. 20.
(2) Replica cit. pag. 15 e 16
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Lettera al P. Inghirami ec. 10 Giugno 1843

« fussent *tous* les travaux de Galilée, et de Renieri sur « les Satellites de Jupiter » (1).

Ammesso poi ora, che il Viviani e tutti gli altri con lui siensi ingannati sull' esistenza, un tempo, delle note tavole perfezionate (2), chi aveva mosso su ciò il minimo dubbio *vent' anni sono*, quando il cav. Antinori dirigeva il catalogo dei manoscritti della Palatina? Come poteva egli accertare il ritrovamento delle tavole sulle Medicee, se i citati codici *non le contengono?* (3). Come poteva immaginarsi che non avessero, qualmente oggi scrive il *solo* Albèri, avute esistenza, se negli scrittori tutti trovava esplicita e solenne confession *del contrario?* Dunque spero non sarò da riprendere, o mi si vorrà perdonare, se concludo che l' osservazione fatta dal signor Albèri sulle notizie dell' Accademia del Cimento, dettate dal comm. Antinori, è priva affatto di senso comune. Che anzi dirò di più che l' avere egli asserito, anche nel Tomo terzo delle Opere del Galilei della nuova edizione da lui condotta, che l' intera fatica sulle Medicee dei due filosofi si conserva nella biblioteca Palatina (4), non solo è segno di presunzione e di poca riverenza verso le due anime grandi e sincere, ma di più è un *solenne disprezzo* che egli fa dell' autorità di un Mossotti, dando per *certo* ciò che questi ha detto che sarebbe difficile provare all'evidenza (5). È poi quasi uno *sfregio* che il signor Albèri fa agli illustri e dotti Bibliotecarj della Palatina il vantarsi *tuttora* autore di tale scoperta (6) nella Biblioteca, cui essi meritamente appartengono; imperocchè parrebbe quasi, che nessuno di loro, in più di vent' anni, avesse saputo apprezzare quelle carte per ciò che sono.

(1) Extrait des comptes rendus etc. seance du 28 Août 1843.
(2) Opere del Galilei, Ediz. Fior. 1718 pag. 80.
(3) Rapporto a S. A. I. e R., 17 Aprile 1843
(4) Opere del Galilei Firenze 1843 Prefaz. al Lettore pag. (X - XI)
(5) Lettera di Lucca 18 Aprile 1843.
(6) Replica cit pag. 21.

Vinte così con prove e con argomentazioni di fatto *tutte le futili osservazioni, e gli stolti ripieghi* del signor Albèri, poche cose mi rimangono a dire.

Mi glorio di essere stato *il primo* ad avvertire che il signor Arago nella R. Accademia di Scienze a Parigi doveva posare la polemica su fondamenti diversi da quelli coi quali la produceva in pubblico, e che col professor Guglielmo Libri egli andò fuori di questione (1). Imperocchè il signor Albèri, forse senz' avvedersene, conferma nella sua replica questa mia induzione, assicurandoci che il signor Arago parlava nella citata Accademia, a questo proposito, secondo *lo spirito delle lettere* al P. Gio. Inghirami (2), mentre la polemica era insorta pel memoriale a S. A. I. e R. il Granduca (3). Non so poi conoscere d' aver portato nella mia lettera al Dottor Giulio Bedetti *maligne insinuazioni* contro del sig. dottor Bianchi (4), ma di aver dimostrato che il giudizio di esso sulle controverse materie può ritenersi, *com' è di fatto*, conforme a quello del Comm. Vincenzio Antinori (5).

Adunque pongo fine *per sempre* al mio dire, in questo argomento, convinto *per esperienza* che col signor Albèri non è possibile sostenere una polemica nè con frutto, nè con decoro. Avvegnacchè le sue armi consistono ora nel *mutilare* i passi degli scrittori, che riporta a convalidare i suoi giudizi, e nel *ridurli* in modo da servire al suo scopo, ed ora nel dare alle frasi una *diversa interpretazio-*

(1) Mia lettera al Bedetti Bologna 1843 pag. 19.
(2) Replica cit. pag 21 nota.
(3) Mossotti ec. ec. Lettera di Lucca, 16 Agosto 1843.
(4) Replica cit. pag. 17.
(5) Mia lettera al Bedetti. Bologna 1843 pag 17. Sono stato assicurato da persone amicissime del signor Bianchi, ed incapaci minimamente di mentire, che egli *sperava*, dopo un lungo esame di quei codici, di giungere a dare qualche *notizia storica* sui medesimi, ma che egli non ha preso parte alcuna nella compilazione e pubblicazione degli scritti del signor Albèri,

ne da quella loro proprie, e portare la controversia da un argomento ad un altro (1), (2). E quando ciò fosse poco, per atterrire, ricorre non di rado alle insolenze, ai sarcasmi, ed ai vituperi (3). Mi spiacque che egli si desse affanno di replicare alla mia lettera al dottor Giulio Bedetti (4): poteva immaginarsi che io non l'aveva dettata *per lui*, nè tampoco *per fargli onta*, ma solo in favore della ragione e del vero: nè ebbi invero *altro* di mira col mio scritto che di dare al pubblico un'istoria *intera* e meglio *ordinata* ch'io sapessi, della presente malaugurata questione. Sono persuaso che altri sarebbe riuscito a fare con più dottrina di me, ma nessuno con più amore di verità. Assai, assai più mi dolse che il signor Albèri nella sua replica gratuitamente si scagliasse contro uomini integerrimi e sapientissimi (5), il cui nome soltanto dovea ispirargli il più alto rispetto. Imperocchè, come a questo proposito ottimamente il cav. Vincenzo Monti, « si compatiscono gli errori dell'intelletto, ma *la malignità del cuore* è fuori di perdono .... colle creanza di gran facchino scagliarsi contro il buon nome di « uomini di *scienze incanutiti sotto gli occhi del pubblico nell' onestà e sviarne calunniosamente il* « *carattere*, simili ingiurie non si privilegiano che nel« la brutale repubblica della *briconeria*....

E qui lascio con una osservazione, che non può tornare sgradita alla universalità dei lettori, e che ho intesa da non pochi giudiziosi e coscienziosi più volte ripetermi: « Se « il signor Albèri, fin da quando insorse la presente pole-

a che a questo solo spetta provare ora quanto ha asserito, essendo entrato, senza approvazione di lui, in questo campo.

(1) Ved. Prima lettera al P. Gio. Inghirami pag 6 not. (1) Vedi anche La Prefazione - al Gazzeri - di questo scritto pag. 8-9, e Poscritto della cit. mia lettera al ch. Dottor Giulio Bedetti Bologna 1843.

(2) Lettera di Lucca del prof. Mossotti 16 Agosto 1843.

(3) Replica cit.; Ultime parole di Eugenio Albèri ec. ec.

(4) Replica cit. (*Marsiglia* 1844)

(5) Replica cit. pag 19 nota (1) relativa al prof. Amici.

« mica, avesse creduto di *aver ragione*, senza cimentarsi
« pubblicamente in una discussione, si sarebbe servito *di*
« *quel mezzo sicuro*, che aveva in mano, per confondere i
« suoi avversari. Poichè a tutte le ragioni e testimonianze dei
« più celebri scrittori, a quanti scritti e documenti si fosse-
« ro prodotti contro di lui dai suoi oppositori, avrebbe loro
« risposto, e li avrebbe fatti tacere colla pubblicazione delle
« materie in controversia. Ma invece, dopo aver promesso
« di pubblicarle nel periodo dell' anno decorso (1), oggi le
« rimette (2) al tomo quinto della nuova edizione, che malau-
« gurosamente gli fu conceduta, e che va lentamente, *ma*
« *non bene*, facendo del Galilei.

Però tempo verrà, Dio concedente, in cui quelle benedette carte *saranno rese di ragion pubblica*: è qui dove s' attende il signor Albèri. Non assicura egli nella sua replica che vuol mantenere *vero ed inconcusso* il contenuto delle sue lettere confidenziali (3)? Ebbene si prenda in parola.

Abbiamo presente alla memoria *il memoriale* di esso diretto a S. A. I. e R. il Granduca (4), *e le due lettere confidenziali* al cav. prof. Gio. Battista Amici ed al comm. Antinori (5). Aspettiamo in silenzio la pubblicazione dei lavori de' due filosofi, dopo la quale si conoscerà se il signor Albèri avesse ragione d' annunziare d' aver ritrovato *tavole*, ben altrimenti *famose* che le Rudolfine di Kepplero, e le Alfonsine (6); effemeridi SECOLARI, i cui raffronti potranno dar luogo a resultati della più grande importanza (7), e far conoscere il modo di calcolare tenuto dal Galilei diverso dall' usato di presente (8).

(1) Lettera al P. Gio. Inghirami 12 Maggio 1843.
(2) Prefazione - al Lettore - pag. (X - XI) della nuova edizione della Opera del Galilei Tomo terzo.
(3) Replica cit. pag. 5.
(4) Ved. Dichiar. del com. Antinori.
(5) Ved. Dichiar. del comm. Antinori, e del cav. Amici.
(6) Memoriale a S. A. I. e R., 14 Aprile 1843.
(7) Lettera al comm. Antinori 14 Aprile 1843.
(8) Lettera al cav. prof. Amici 14 Aprile 1843.

Quando ciò si avverà, siam disposti a disdirci su quello che abbiamo scritto in contradittorio di lui. Noi ci contenteremmo che tali tavole promesse dall' Alberi, se non *migliori di quelle dell' Hodierna e comparabili a quelle pubblicate dal Cassini nel* 1668 (tali quali attesta il celebre Plana che *potessero essere* le tavole formate sulle osservazioni di Galileo (1) intorno alle ecclissi de' satelliti di Giove), fossero almeno dello stesso valore di quelle del predetto Hodierna (le quali nissuno vorrà impugnare che Galileo e Renieri non fossero capaci di formare), e alla pubblicazione di esse ci daremmo per vinti. Ma chi, dopo l' esposto, potrà sperarlo ?

(1) V. Dichiaraz. del comm. Antinori pag. 10

LETTERA

DEL CHIARISSIMO

SIGNOR CAV. OTTAVIANO FABRIZIO MOSSOTTI

PROFESSORE DI MECCANICA CELESTE

NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA

Essendo sollecitato a dare la mia opinione sulla discussione che *è andato agitando il Signor Albèri* rispetto ai Manoscritti dell' I. e R. Palatina sulle Medicee, onde smentire delle induzioni erronee, e delle voci *false* che circolano sul mio conto, la prego a dare pubblicità alle seguenti linee.

Il Prof. Cav. Amici ed io, per supremo volere, fummo incaricati di *dare la nostra opinione sopra un Memoriale del Signor Albèri*, in cui *asseriva d' aver trovato* nei detti Manoscritti *le tavole dei Satelliti di Giove*, costrutte per opera di Galileo e del Renieri.

Dall' esame che da noi si fece di tali Manoscritti *abbiamo riconosciuto che le suddette tavole non esistono*, e che quei Manoscritti sono una collezione dei Materiali che Galileo e Renieri andavano raccogliendo per la costruzione delle tavole, ed abbiamo manifestato l' opinione che probabilmente le tavole non erano mai state condotte a compimento dai detti filosofi. Sopra ciò, e *non su d'altro*, si aggirò e doveva aggirarsi il nostro rapporto.

Il Signor Albèri pubblicò *in seguito* una lettera diretta al R. P. Inghirami, nella quale si accinse a provare che i Manoscritti esistenti nella I. e R. Palatina contengono l'intero lavoro del Galileo e del Renieri. A questo proposito io gli diedi la mia opinione particolare (1), che credeva quella collezione dei Materiali raccolti dal Galileo e Renieri completa, perchè a mio giudizio non mi sembrano offerire lacune tali da far sospettare mancanze. Dalla integrità di questa collezione pare che il Signor Albèri abbia voluto inferire, che nessun altro lavoro sulle Medicee sia stato condotto dal Galileo, e dal Renieri. Ma in ciò non ha tenuto presente che il lavoro della costruzione delle tavole è di un genere distinto, il quale non si tiene spesso incorporato colla raccolta delle osservazioni e dei saggi di calcolo instituiti pei confronti. Ben è vero, come venne detto nel nostro rapporto, e come io ripetei nella mia dichiarazione particolare, che vi è apparenza per credere che tavole soddisfacenti dei movimenti dei Satelliti di Giove non siano mai state portate a termine dai due detti filosofi; ma sarebbe difficile il provarlo all'evidenza.

Il passaggio, non motivato, *dall' annunzio della sco-*

(1) Mi è d'uopo, per mia giustificazione, dichiarare che, essendo il Signor Albèri citato, *senza mia partecipazione*, nelle sue *Ultime parole*, al piede della pagina 7, due frammenti uniti di una mia lettera privata, il secondo fu interpretato in *un senso diverso* da quello in cui era stato scritto. Il Signor Albèri mi scriveva che, avendo inteso dire aver noi asserito, nel nostro rapporto, essere i Manoscritti esaminati imperfetti, ciò lo aveva mosso a pubblicare la sua Lettera al R. P. Inghirami; al che risposi che si era dato una briga vacua, perchè, *se fosse venuto prima a domandarmi se era vero che si tenesse opinione che i Manoscritti della Palatina fossero incompleti, io l'avrei subito disingannato.* Il - *si tenesse* - qui si riferisce a quanto era stato espresso nel rapporto, perchè, non essendosi dalla commissione, come vien detto nella prima parte della citazione, fatto parola della integrità dei Manoscritti, non poteva io solo dar l'opinione del mio pregiatiss. Collega

perta delle tavole dei Satelliti di Giove, alla discussione se la raccolta delle osservazioni e confronti di calcolo, esistente nell' I. e R. Palatina, sia completa, e *poi la conclusione eccessiva*, tacitamente supposta, *che*, questa raccolta essendo completa, *nessun altro lavoro sulle Medicee sia stato condotto dai due filosofi*, devono aver gettato del vago in questa ventilazione; poichè il Commendatore Plana, versatissimo in queste materie, dice, nella sua lettera al Signor Albèri, *di non avere ancora inteso in che consista il punto della questione*.

Avendo il Signor Albèri ammesso ultimamente - *d' aver rettificato ciò che, nel calore della sua compiacenza*, aveva lasciato correre d' inesatto ne' suoi primi scritti, e le osservazioni di quelli scritti essendo appunto, come il Signor Commendatore Antinori ha dichiarato, quelle che hanno, piuttosto della prima lettera al R. P. Inghirami, dato motivo alla differenza insorta, è ormai questa cosa da dimenticarsi.

Da questa breve esposizione ciascuno capirà quale sia stata, e sia la mia opinione sulla discussione agitata; che è ciò che mi premeva di far noto.

Di Lucca 16 Agosto 1843.

Professore O. F. MOSSOTTI.

Bononiae Die 26 Junii 1844.

IMPRIMATUR

Fr. P. Caj. Feletti O. P. Inqu. Gen. S. O.

IMPRIMATUR

J. Passaponti Pro - Vic. Gen.